

Foto di Franco Lannino/Ansa



Massimo Ciancimino figlio di Vito, ex sindaco democristiano di Palermo

Da Pecorelli a Calvi Il «tempismo» di morire

Infarti, fughe stroncate, incidenti d'auto e suicidi: dal '43 ad oggi, la nostra storia nazionale è tempestata da personaggi «morti al momento giusto»

L'analisi

ALDO GIANNULI

Storico
Inchieste@unita.it

Il figlio di Vito Ciancimino sospetta che il padre sia stato assassinato. Gli aveva detto: «Parlerò se Andreotti sarà condannato» e, due giorni dopo la condanna in primo grado di Andreotti, è morto. Una morte «opportuna».

Di morti *just in time* è costellata tutta la nostra storia nazionale. «Opportuna» fu la morte dell'ultimo comandante generale dei carabinieri nominato da Mussolini, Azolino Hazon, a due settimane dal 25 luglio del 1943. Poi, meno di un mese dopo, il 24 agosto, Ettore Muti, ex segretario del partito nazionale fascista, fu falciato da una raffica durante un improbabile tentativo di fuga. Passarono venti giorni e, il 14 settembre, il generale Ugo Cavallero si suicidò con un colpo alla tempia destra, pur essendo mancino (nella fretta...).

Non sempre, però, le «scomparshe opportune» avvengono a breve distanza l'una dall'altra. Si pensi al bandito Salvatore Giuliano (5 luglio 1950) preceduto da Salvatore Ferreri (26 giugno 1947) e seguito da Gaspare Pisciotta (9 febbraio 1954): tutti caduti - chi per piombo chi per «caffè corretto» - quando sembrava stessero diventando troppo loquaci sul rapporto tra politica e mafia. Fin da allora... E poi il colonnello Renzo Rocca, «suicidatosi» il 27 giugno 1968, a venti giorni dalla costituzione della Commissione di inchiesta sul caso Sifar, davanti alla quale morirà di infarto il generale Giorgio Manes (25 giugno 1968), mentre stava deponendo. In attesa di testimoniare (sulla cellula nera di Padova) era il portiere Alberto Muraro, ma due giorni prima (13 settembre 1969) cadde nella buca dell'ascensore e morì. E poi altri noti e meno noti: da Armando Calzolari a Gianni Nardi, da Mino Pecorelli a Roberto Calvi. Impossibile fare l'elenco completo. Registriamo una preoccupante monotonia: infarti, fughe stroncate, incidenti d'auto e suicidi coprono circa il 75% dei casi. Rari i botti di fan-

L'INCHIESTA

Ciancimino jr: i soldi di mio padre e i suoi affari occulti

Immaginati della Procura di Palermo che da alcuni mesi hanno avviato nuove indagini che si basano in gran parte sulle dichiarazioni di Massimo Ciancimino - il figlio di Vito, il politico corleonese condannato per mafia morto nel 2002 - stanno indagando su intrecci fra borghesia e mafia a Palermo. Ciancimino ricostruisce una rete di affari occulti che facevano capo a suo padre e parla dell'imprenditore Ezio Brancato e della moglie con i quali avrebbe costituito la società Gas, venduta poi a un gruppo di spagnoli. Ciancimino ha parlato ai giudici della corte d'appello di Palermo di una parte del tesoro miliardario accumulato dal padre durante i tanti anni di gestione clientelare e mafiosa della politica a Palermo. E proprio sulla società Gas si basa l'inchiesta per riciclaggio per la quale Ciancimino jr è stato condannato a 5 anni e otto mesi. Ora chiama in causa anche Carlo Vizzini. L'udienza continua il 23 aprile.

Il generale

Cavallero si uccise con un colpo alla tempia destra. Ma era mancino

Nel 1968

Rocca si suicidò 20 giorni prima dell'inchiesta sul Sifar

tasia, come quello che fece saltare in aria il boss della Nuova Camorra organizzata Vincenzo Casillo nei pressi della sede del Sismi.

Mi è capitato di lavorare su una delle più celebri morti «opportune» o «tempestive», quella di Junio Valerio Borghese, il protagonista del tentato golpe dell'8 dicembre del 1970: che delusione! C'era tutto per pensare al solito lutto provvidenziale: nel luglio del 1974 Andreotti aveva fatto predisporre dal Sid il «malloppo» per la riapertura dell'inchiesta sul piano golpista ma, occorrendo «alleggerirlo» prima di darlo alla magistratura, aveva disposto un rinvio al 15 settembre. Borghese spirò il 24 agosto, venti giorni prima dell'invio degli atti ai giudici e tre settimane dopo aver cominciato a scrivere un memoriale nel quale raccontava come erano andate le cose. Insomma, più «opportuno» di così il suo decesso non poteva essere. E c'era anche un'altra «morte opportuna» collegata: il 12 novembre 1974, meno di due mesi dopo il principe, morì d'infarto a soli 42 anni il tenente colonnello Giuseppe Condò, l'uomo che aveva tenuto i contatti tra i golpisti e il servizio segreto. Esperti della materia come Ambrogio Viviani, Demetrio Cogliandro o Mino Pecorelli, parlarono di «felice coincidenza». Insomma, non mancava niente.

Poi, interpellando diversi medici (tossicologi compresi), ho scoperto che i sintomi descritti dai testimoni (compresi i suoi amici coinvolti dell'ipotesi dell'omicidio) erano perfettamente compatibili con una pancreatite acuta, una malattia che all'epoca non era facile diagnosticare per cui, spesso, i medici pensavano a casi di suggestione ipocondriaca. Come indirettamente mi hanno confermato le pillole di acqua e zucchero prescrittegli dal primo medico. Anche il decorso clinico è risultata da manuale e compatibile con l'anamnesi del paziente. E quei sintomi (come ad esempio l'«addome a barca») difficilmente potevano mascherare altro. Ho saputo, infine, che quella patologia non può essere provocata tossicologicamente. Insomma, un caso di morte *ad horas* sprecato! A volte le coincidenze sono «vere». ♦